



«Le pause sono sempre produttive»

Storia e storie di uno scrittore. Domani l'incontro dedicato a Luigi Malerba

Mariano Sabatini

TERAMO - Si terrà domani a Teramo il secondo degli incontri letterari del ciclo Aspettando il Premio Teramo, organizzati e curati dall'assessore alla Cultura Luigi Ponziani e dal segretario del Premio Teramo, Paolo Ruggeri. Alle 18 a L'Arca, il Laboratorio per le arti contemporanee di Largo San Matteo, si terrà l'incontro Storie e racconti di Luigi Malerba, con interventi - fra gli altri - di Anna Lapenna Malerba, moglie dello scrittore scomparso nel 2008, e Andrea Gialloreti, professore di Letteratura italiana contemporanea all'Università d'Annunzio di Chieti-Pescara. In vista dell'incontro, pubblichiamo un'intervista che Malerba rilasciò nel 2004 a Mariano Sabatini. Firma delle nostre pagine, Sabatini è uomo di scrittura. Romano, giornalista, autore televisivo, critico affilato del piccolo schermo (da rileggere il suo È la tv, bellezza! Se la conosci, puoi difenderti, edito da Lupetti), narratore lui stesso con i noir L'inganno dell'ippocastano (Salani, Premio Flaiano per l'opera prima) e Primo venne Caino (Salani), è intervistatore agile, dalla domanda secca e diretta. In questa veste ha pubblicato in passato diversi libri, come Ci metto la firma! La gavetta dei giornalisti famosi (Aliberti) e, per gli amanti della scrittura creativa, Trucchi d'autore e Altri trucchi d'autore (entrambi per Nutrimenti), nei quali ha raccolto interviste a nomi di primo rilievo della narrativa italiana. Da quella sorta di enciclopedia parlata della scrittura creativa traiamo, per gentile concessione di Sabatini, la sua intervista a Malerba, originariamente intitolata La distensione di Luigi

Malerba.

I racconti di Luigi Malerba, proposti in *Ti saluto filosofia* (Mondadori), hanno preso forma in tempi diversi, quasi tutti in seguito ad occasioni reali. Ad esempio una cena con amici come Calvino, Kurt Ringer, Oleg Bitov. Quest'ultimo lo ha addirittura coinvolto in un affare spionistico: andato a casa sua per un'intervista destinata alla *Literaturnaja Gazeta*, si è poi rivelato un agente del Kgb scomparso da Roma misteriosamente, ricomparso a Londra e poi a Mosca.

In genere come sceglie i suoi titoli?

«I titoli dei miei libri o racconti di solito nascono da suggestioni, difficile o impossibile dar loro un significato».

Quando lavora di preferenza?

«Ho la pressione bassa e perciò scrivo dopo le undici del mattino

oppure nel pomeriggio».

Dove lavora?

«Ho uno studio molto grande, sia qui a Roma sia nella casa vicino a Orvieto. Lavoro in distensione, non in concentrazione, perciò ho bisogno di molta aria e di finestre con vista lontana. Sono però immerso nel caos dei tavoli su cui scrivo: pieni di carte, appunti, libri».

È passato al pc?

«Da una quindicina d'anni. Ho faticato un po' a prendere confidenza, all'inizio mi dava fastidio persino che mi desse del tu. Ma ormai non potrei più farne a meno».

La tecnologia aiuta la creatività?

«Senz'altro aiuta la scrittura: il computer, il fax, la posta elettronica, internet. La tv, meravigliosa invenzione, inibisce invece ogni elaborazione fantastica perché offre tutto confezionato: ambiente, personaggi, colori, eccetera».

Fa delle pause quando scrive?

«Ogni occasione è buona, le pause sono sempre produttive».

Ascolta musica di sottofondo?

«A seconda di quello che scrivo, spazio dal jazz a Vivaldi».

Il telefono e il cellulare?

«Cattivi rapporti. Immagini che ho la pretesa di non voltare le spalle al mio interlocutore mentre parlo al telefono».

La carta per gli appunti?

«Qualunque pezzo di carta è buono. Anche le correzioni dei miei testi preferisco farle su carta anziché sullo schermo».

Le penne?

«Sono talmente disabituato all'uso della penna che non ho più nemmeno una mia calligrafia».

Disciplina o ispirazione?

«Non mi impongo orari per non burocratizzare un lavoro che per fortuna non limita la mia libertà. Se ho un blocco lo aggiro a modo mio. Il segreto, infatti, è mettersi davanti alla pagina bianca quando si ha già in mente cosa scrivere».

Scrive di getto?

«Scrivo piuttosto veloce e poi correggo lentamente intercalando il lavoro con lunghe pause».

A chi fa leggere per avere un giudizio?

«Mia moglie e mia figlia, en-



trambe molto severe».

Lavora in accordo con i redattori e gli editor?

«L'editore mi fornisce una lettura del direttore della narrativa che riassume il suo giudizio nel risvolto di copertina. Poi una lettura tecnica utilissima che mi segnala le ripetizioni, le incongruenze, le oscurità, senza l'obbligo di correggere».

Crede che il talento narrativo sia innato?

«Qualcosa del genere. Ma bisogna stare attenti. Una volta ho detto che si deve cercare di nascere buoni scrittori. Se dietro il mestiere, la tecnica, le astuzie dei professionisti si ravvisa un po' di arte, tanto di guadagnato».

Lei è stato sceneggiatore, pubblicitario, giornalista. È utile portare alla letteratura le proprie altre passioni?

«È necessario avere delle esperienze di vita diverse dal mero esercizio della scrittura. Io, perciò, ho tanti amici scrittori ma anche molti che fanno altri mestieri».

Queste esperienze aiutano la creazione di narrativa?

«Penso che lo scrittore deve essersi innamorato almeno una volta se vuol scrivere d'amore. Ha un'idea piuttosto pragmatica del suo lavoro. Figuriamoci che non sia così. Pensi che ho proposto anche l'inserimento di una pagina pubblicitaria in un mio romanzo per far sì che il prezzo di copertina scendesse sensibilmente».

Che reazioni ci sono state?

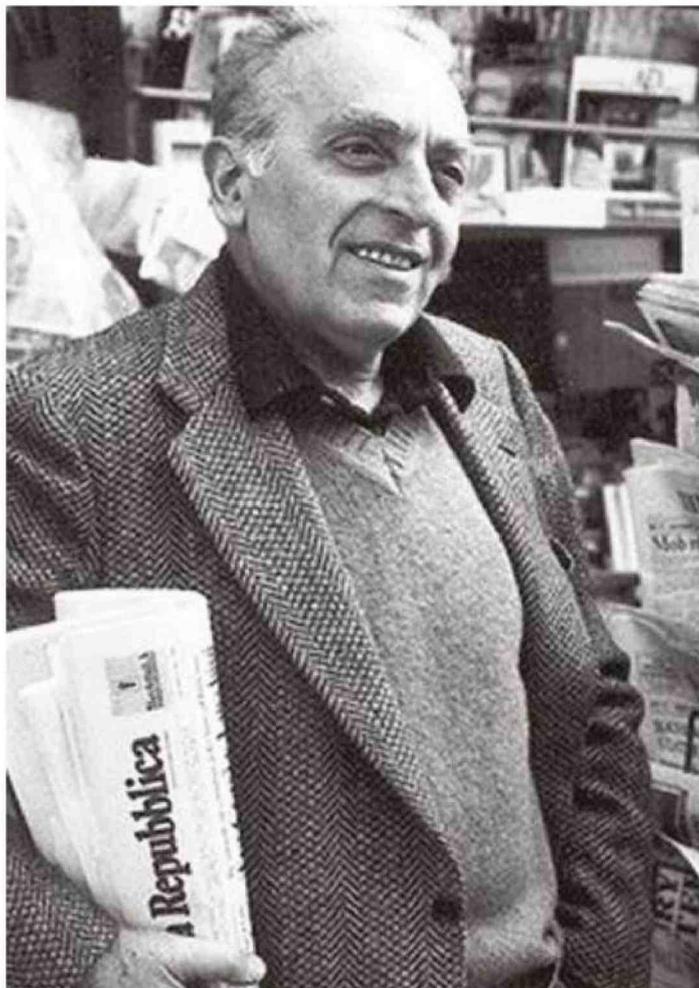
«Molti hanno deprecato quest'idea curiosa, che secondo me non distoglieva l'attenzione del lettore come in tv. La stampa estera mi ha dato ragione».

E invece in Italia?

«Qualcuno ha detto che così il libro diventava un oggetto da supermercato. Che male c'è? Al-

lora anche i libri di Platone che vengono venduti ai grandi magazzini lo diventano. Ma io non credo».





Luigi Malerba (1927-2008), Premio Flaiano 1990. Sotto, Sabatini